DAL PARLAMENTO

Accordi Nato. Fibrillazioni nella maggioranza sull'aumento delle spese militari. Atteso il voto di fiducia a Palazzo Madama

di **Luigi Pone** · 30 marzo 2022, 23:12

L'onda d'urto del conflitto tra la Russia e l'Ucraina è giunto fino in Italia, provocando fibrillazioni politiche non da poco. Nei giorni scorsi ha tenuto banco la questione dello scontro tra le fila della maggioranza sul tema dell'aumento delle spese militari. Protagonisti del dibattito a distanza il Presidente del Consiglio, **Mario Draghi** e il neo rieletto dagli iscritti, Presidente del Movimento 5 Stelle, **Giuseppe Conte**. Oggetto della contesa all'interno delle forze di maggioranza, è stato l'ordine del giorno presentato durante l'iter di conversione del Decreto Legge Ucraina (D.L. n. 14 del 25 febbraio 2022) da Fratelli d'Italia, a prima firma della senatrice **Isabella Rauti**. Accolto dal governo senza lasciare spazio ad una possibile riformulazione dinanzi alla commissioni Difesa ed Esteri, l'atto parlamentare faceva riferimento a quello già approvato dalla Camera lo scorso 16 marzo (con 391 sì su un totale di 421 presenti, tra cui 19 contrari) e impegnava il governo a "dare seguito" alle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla "necessità di aumentare le spese per la Difesa puntando al raggiungimento dell'obiettivo del 2% del Pil". Sulle barricate la componente grillina della maggioranza che insieme a Liberi e Uguali hanno contestato il mancato passaggio al voto, nel quale avrebbero potuto manifestare il loro dissenso sulla misura.

L'impegno solenne a rispettare gli accordi stabiliti nel trattato internazionale coi 29 partner dell'organizzazione atlantica, ha spinto più volte il vertice dell'esecutivo italiano ad alzare la voce contro le voci dissidenti. Tanto è vero che il Presidente del Consiglio è salito al Colle per riferire dinanzi al Capo della Stato circa il colloquio intrattenuto con l'azionista di maggioranza del suo esecutivo. "Mettere in discussione gli impegni assunti in un momento così grave, con la guerra alle porte dell'Europa farebbe venire meno il patto che tiene in piedi la maggioranza", queste le parole

che lapidano alle radici qualsiasi moto di dissenso, pronunciate dal primo ministro dopo il suo passaggio al Quirinale. Basta questo per comprendere l'entità della divergenza in atto su di un argomento così scottante. Infatti, l'Italia, insieme agli altri Paesi, ha confermato la sua volontà di incrementare i fondi per la difesa dall'1,6 al 2 per cento del prodotto interno lordo (Pil). La fonte giuridica di questa decisione è da rinvenire nel *Defence Investment Pledge*, ossia, un accordo siglato dai leader della Nato nel 2014 e che stabilisce di fissare il budget per la difesa al 2 per cento del Pil per la difesa entro un decennio. Questo impegno è stato negli anni sempre rimandato nella sua reale attuazione ma mai rinnegato nel principio ispiratore di fondo da nessun governo precedente. Detto in altri termini, il Bel Paese porterebbe la sua spesa militare dagli attuali 25 miliardi di euro a 38 (circa 104 milioni al giorno). Questa cifra rappresenta circa la metà di quanto l'Italia spende per l'istruzione, un terzo della spesa per la sanità ed è pari a quanto incassa come gettito dall'intera tassazione sulle abitazioni. In linea tendenziale la spesa per la difesa è diminuita dal dopoguerra in poi, con un leggero incremento proprio negli ultimi anni, a partire dal 2014.

Nonostante il clima sicuramente non tiepido e dopo un primo intervento chiarificatore alla trasmissione televisiva condotta da Giovanni Floris, Di Martedì, questa mattina il capo politico dei pentastellati ha dichiarato che il suo movimento "continuerà a lavorare non per la crisi di governo ma nell'interesse dei cittadini per offrire soluzioni di buonsenso". Sulle critiche circa gli incrementi in spese militari approvate dai suoi governi chiarisce: "noi gli impegni li rispettiamo… sono passato dall'1,1 al'1,4% del Pil per la spesa militare in tre anni. L'abbiamo fatto anche in pandemia perché sono state necessarie a contrastare l'emergenza sanitaria, ma non passando da 25 a 40 miliardi in un anno". Parla di "percorso di sostenibilità" di tali spese l'ex premier, lanciando una stoccata: "ci è stato detto che gli scostamenti di bilancio non si possono fare, non si faccia uno scostamento di bilancio per gli armamenti". Infine, punta l'accento sulla sua ottica progressista l'"Avvocato del Popolo", con il ribadito "pieno sostegno a famiglie e imprese", lasciando intendere una differenza di vedute e di principio, rispetto agli stessi accordi internazionali che sono alla base della questione.

In seguito agli ultimi sviluppi del dibattito e nonostante permangano le distanze di fondo, non sembra dunque ipotizzabile una crisi di governo, ma gli effetti a lungo termine di questo strappo nella maggioranza potrebbero con tutta probabilità anticipare l'avvento di un clima da campagna elettorale.

Nel frattempo, la conferenza dei capigruppo ha stabilito che l'iter del provvedimento proseguirà nelle commissioni, per poi giungere al vaglio dell'Aula di Palazzo Madama, anche qualora le stesse non dovessero condurre in porto i lavori, ancora in corso d'opera nel momento in cui si scrive.

L’ultimo step si terrà domani, giovedì 31 marzo, col voto finale sulla legge di conversione del decreto. Viste le tensioni registrate nella maggioranza di governo, appare del tutto scontata l’apposizione della questione di fiducia.

Tuttavia, superato questo passaggio, uno crocevia ancora più importante sarà il Documento di Economia e Finanze (Def), dove si quantificherà praticamente la sussistenza dei 14 miliardi di euro di aumento di spesa militare che serviranno per rispettare gli accordi con la Nato.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/03/30/accordi-nato-fibrillazioni-nella-maggioranza-sullaumento-delle-spese-militari-atteso-il-voto-di-fiducia-a-palazzo-madama/

© 2026 Istituzioni24